Albert Einstein: “Il sionismo è la strada per l’autodeterminazione del popolo ebraico”.

Sommario

- Albert Einstein ha rivoluzionato il mondo con la sua teoria della relatività. Oggi le sue opere sono considerate la pietra miliare della fisica moderna.
- Come impiegato presso l’Istituto Federale della Proprietà Intellettuale (Ufficio Brevetti) di Berna, ebbe sufficiente libertà per la fisica e pubblicò la teoria della relatività nel 1905.
- Nel 1921, Albert Einstein ricevette il Premio Nobel per la Fisica come direttore dell’Istituto Kaiser Wilhelm per la Fisica di Berlino.
- Quando i nazionalsocialisti presero il potere nel 1933, Einstein emigrò dalla Germania agli Stati Uniti. Condusse ricerche presso l’Institute for Advanced Study di Princeton fino alla sua morte, avvenuta il 18 aprile 1955.
- Einstein è considerato un mecenate dell’Università Ebraica di Gerusalemme e ha sostenuto il sionismo, ma ha rifiutato la carica di Presidente di Israele.
- Nell’intervista condotta da FokusIsrael.ch con l’aiuto dell’assistente AI Grok, Albert Einstein parla di questioni di moralità ed etica, del sionismo e dell’antisemitismo con cui si è confrontato.

Di Reto E. Wild

Albert Einstein, come descriverebbe la sua identità ebraica: culturalmente, religiosamente o entrambe?

Albert Einstein: La mia religione è più un’etica della ragione che un qualsiasi tipo di calendario rituale – ma chi dice che non si possa combinare la ragione con la morale? Mi considero un ebreo, che per me significa appartenenza, responsabilità e

valori universali.

Parli spesso di una “religione cosmica”. Cosa intendi dire?

Albert Einstein: La “religione cosmica” si riferisce alla riverenza per l’ordine dell’universo, alla ragione, all’etica e all’umanità come valori centrali – non a dogmi o rituali.

Come vedi il rapporto teso tra scienza e religione?

Albert Einstein: La scienza e l’etica/religione dovrebbero completarsi a vicenda; la scienza spiega il mondo, l’etica guida l’uso di questa conoscenza per il bene. La scienza senza religione è zoppa, la religione senza scienza è cieca.

Che significato ha avuto per te il sionismo in un contesto storico?

Albert Einstein: Vedo il sionismo come un percorso di autodeterminazione culturale per il popolo ebraico e un ritorno a una patria spirituale e intellettuale. Il sionismo è la risposta alla persecuzione, per cui favorisco il rinnovamento culturale e l’autodeterminazione pacifica.

In una lettera al primo Primo Ministro indiano Jawaharlal Nehru nel 1947, hai scritto di aver sostenuto il sionismo molto prima dell’ascesa di Hitler perché lo vedevi come un’opportunità per correggere una grave ingiustizia storica.

Albert Einstein: Per secoli il popolo ebraico ha vissuto come una nazione perseguitata e priva di diritti, e il sionismo cerca di porre fine a questa vulnerabilità.

Avevi una visione specifica di una patria ebraica o di uno stato?

Albert Einstein: Una patria ebraica democratica è per me più importante dell’esclusivismo nazionalistico. L’autodeterminazione ebraica non è un taglio delle ali della democrazia, ma una questione di rifugio sicuro, ragione e diversità culturale in una società aperta.

Nel 1952, quattro anni dopo la fondazione dello Stato, ti fu offerta la carica di Presidente di Israele. Perché hai rifiutato?

Albert Einstein: L’offerta è stata un onore. Ma io non sono un politico, sono uno scienziato. La libertà accademica e i valori umanistici sono più importanti delle

strutture di potere politico.

E tu non sei un nazionalista.

Albert Einstein: Sì, ma ho capito che un popolo che non ha un posto sicuro a cui rivolgersi dipende in ultima analisi dalla buona volontà degli altri. L’antisemitismo non indossa sempre stivali e fasce al braccio. Spesso si nasconde dietro comitati dipartimentali, linguaggio moralistico, parole scelte con cura e giustificazioni apparentemente moderne.

Come dovrebbero essere organizzate le università e gli istituti di ricerca affinché la scienza rimanga libera, responsabile e inclusiva?

Albert Einstein: Abbiamo bisogno di strutture di governance responsabili e partecipative, di libertà accademica e quindi di protezione da influenze politiche o economiche, di linee guida etiche, di diversità nell’insegnamento e nella leadership e, infine, di creatività e libertà nella ricerca. La cosa più bella che possiamo sperimentare è il mistero. È la fonte di ogni vera arte e scienza.

Lei è stato un importante mecenate dell’Università Ebraica di Gerusalemme. Quali erano gli obiettivi principali?

Albert Einstein: Un’università che respira libertà è un’università che dà forma al futuro – per gli ebrei così come per tutti i popoli, perché la conoscenza fiorisce dove prevale il dialogo invece del dogma; un’università aperta a Gerusalemme può essere sia un ponte che un faro.

In che modo gli scienziati possono contribuire alla pace nelle regioni in conflitto del mondo?

Alber Einstein: La pace non può essere mantenuta con la forza, ma nasce dalla comprensione reciproca. La realizzazione viene solo dall’esperienza. Dopo il lancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, nel 1946 volevo creare un governo mondiale globale.

Il Politecnico di Zurigo ha dato vita a te, il suo alunno più famoso, in un modo nuovo. Cosa ne pensi della versione animata “Digital Einstein”, che viene mostrata durante gli eventi?

Albert Einstein: Per uno che non ha superato l’esame di ammissione al Politecnico

federale svizzero nell’autunno del 1895, non è poi così male. A quel tempo, il professore del corso pratico di fisica mi chiese perché non avrei preferito studiare medicina, legge o filologia. Risposi: “Perché non ho il talento per farlo, professore. Perché non dovrei almeno fare un tentativo con la fisica?”. Da studente ero un vagabondo e un solitario.

All’inizio del XX secolo, il fisico tedesco Philipp Lenard, vincitore del Premio Nobel, ha attivamente dissipato la teoria del complotto antisemita secondo la quale la fisica teorica moderna, in particolare la teoria della relatività da te premiata con il Nobel, era una “frode ebraica” e un tentativo di corrodere lo “spirito ariano” nella scienza. Come hai affrontato questi attacchi antisemiti?

Albert Einstein: Mi sono opposto con forza alla propaganda antisemita e ho sottolineato regolarmente che la scienza e le università devono essere libere da pregiudizi. Guarda: due cose sono infinite: l’universo e la stupidità umana, ma non sono ancora sicuro dell’universo.

Hai lasciato la Germania nel 1932 e in una lettera dall’America del 1935 hai avvertito che l’ostilità verso i professori e gli studenti ebrei nelle università stava crescendo pericolosamente, anche se espressa in forma educata o ipocrita. e studenti nelle università stava aumentando pericolosamente, anche se veniva espressa in forma educata o ipocrita.

Albert Einstein: La cortesia non deve servire da mantello dietro il quale si nasconde la disumanizzazione; sono indispensabili linee chiare contro l’oppressione. La sopravvivenza della ricerca implica il dialogo invece dei muri: le università devono costruire ponti, non erigere barriere.

OsservazioneQuesta intervista è stata condotta con l’aiuto dell’assistente AI Grok. Si basa sugli scritti e su altre dichiarazioni di Sigmund Freud. Nelle prossime settimane, terremo delle conversazioni supportate dall’intelligenza artificiale con altre personalità di diverse aree della vita – politica, religione, scienza, cultura – che sono state significative per l’ebraismo e Israele, al fine di avvicinare loro e le loro idee al pubblico di oggi. Il La prima intervista di questo tipo ha avuto luogo con Theodor Herzl il fondatore del sionismo moderno, la seconda con Chaim Weizmannil primo presidente di Israele, la terza con David Ben-Gurion, il primo Primo Ministro di Israeleil quarto con l’unica donna primo ministro di Israele fino ad oggi Primo Ministro, Golda Meir, il quinto con Anwar Sadat, il presidente egizianoche si recò a Gerusalemme nel 1977 per fare pace con Israele, il sesto con Mosè, che condusse il

popolo ebraico dalla schiavitù egiziana alla libertà, il settimo con il dodicesimo e tredicesimo secolo vivente grande studioso ebreo Maimonidel’ottava intervista è stata con l’ex ex rabbino capo britannico Lord Jonathan Sackse la nona con Sigmund Freud, il fondatore della psicoanalisi.